

Saléit

Lungo il fiume, tra i salici

Costantino De Monti

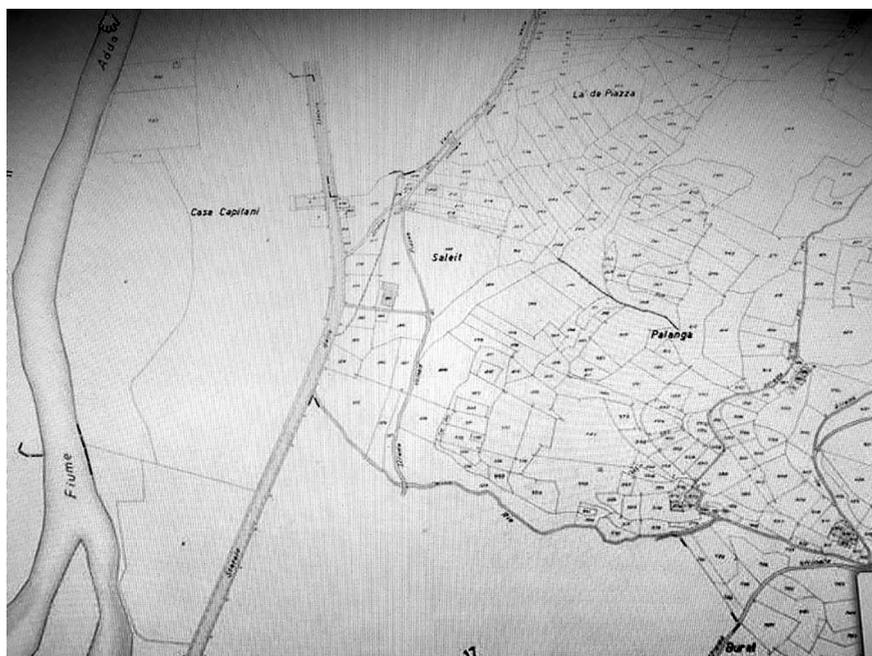
Tutti i corsi d'acqua che solcano le nostre vallate durante la discesa verso la pianura percorrono tratti con caratteristiche diverse, che rispecchiano le diverse tipologie del fondovalle. Quando questo è in pendenza, a volte anche molto accentuata, e le sponde sembrano quasi sfiorarsi, il greto è spesso un insieme di grossi macigni tra cui i flutti si fanno strada a fatica, con un continuo frastuono e un ribollire di schiume, creando forre anche parecchio profonde. Paradiso del pescatore! Dove sa bene di trovare ciò che la sua lenza va pazientemente cercando. Viceversa quando le sponde si allargano offrendo un pianoro in leggero declivio, le acque transitano pigramente, quasi indecise se andare dall'una o dall'altra parte. Tra i meandri tortuosi, nelle zone non urbanizzate, dove i ghiaietti si alternano agli isolotti di sabbia, all'ombra dei salici è facile imbattersi nella nidia dell'airone cinerino, circondata nella bella stagione dall'assordante gracidiare di rane, rospi, e gamberi d'acqua dolce che affollano le calde pozze stagnanti, gustosi bocconi per i suoi pulcini!

Nell'Alta Valle il corso dell'Adda presenta entrambe queste situazioni. La prima è chiaramente visibile nel tratto di fiume tra la Boscaccia di Sondalo e la Vernuga di Grosio, dove l'Adda deve superare, in poca distanza, un dislivello parecchio impegnativo, mentre per il secondo caso bisogna salire di una quindicina di chilometri più a monte, nel territorio comunale di Valdisotto. L'area interessata da questa ricerca, nota come Saléit,¹ è posta tra il ponte di Zòla a sud e la confluenza col Rin de Pöira a nord.²

Arretrando nel tempo il paesaggio doveva presentarsi parecchio diverso

¹ R. BRACCHI, *Escursione toponomastica nell'Alta Valle*, Bollettino Società Storica Valtellinese, N° 35, 1982. Saléit, boschetto di salici in fondo alla Lute sotto Piazza. Nell'antico dialetto di Bormio esisteva il termine Saléit con ancora il significato generico di "bosco di salici" o di "salici" semplicemente. A. 1611 avendo esso un salejt giù in capo di prati de la Alute (quat. inquis.); 1690: piglia dentro una butata di saleit... un pocho di saleit; 1697 campo del Saleit (Estimo di Sant'Antonio Morignone). Quindi dal lat. *salictum* "bosco di salici". Non solo si ha la conferma della presenza di salici nelle località di questo nome, ma perfetta è pure l'evoluzione fonetica.

² Fino al 1986 il torrente, nel tratto terminale, correva parallelo alla strada della Lute, per poi unirsi al Rin de la Cagnòla o di Cuntin. Entrambi passavano tominati, sotto il piazzale Levissima prima di sfociare nel fiume.



Vecchia mappa catastale dei Saleit

dall'attuale, perché nell'alternarsi dei decenni, la presenza dell'uomo, sia con le attività produttive, e in seguito con gli insediamenti abitativi, ne ha stravolto la originale tipologia. Partendo da sud, il ponte di Zola si mostrava come una precaria struttura in legno, di una larghezza limitata che consentiva appena il transito di un carro. Fino al 1810 ca. permetteva il collegamento tra la strada principale, nota come Via Regia o Valeriana, che passava tra l'abitato di Cepina, con la frazione di Piazza e le sue contrade. È in quegli anni che, grazie all'intervento del governo Asburgico, il transito è stato deviato sul nuovo tracciato, passando da Piazzistuolo, contemporaneamente completato con l'arginatura del fiume che in quel tratto scorre stretto tra i versanti. Nel 1930 il ponte di Zola è stato ricostruito in calcestruzzo, con tre campate, a senso unico alternato, e in corrispondenza delle pile erano presenti degli spazi che permettevano la sosta in sicurezza ai pedoni che incrociavano le prime auto presenti all'epoca. In tempi diversi, è stato oggetto di interventi migliorativi, dovuti all'incremento della circolazione. Il primo nel 1968, con l'allargamento della carreggiata, favorendo il transito nei due sensi di marcia, negli anni 90 con il rifacimento della platea, e ultimamente con l'aggiunta del marciapiede in griglie metalliche. Sembra che prossimamente verrà sottoposto a un intervento di demolizione con il conseguente rifacimento, per consentire l'allargamento della sede stradale e la posa del nuovo marciapiede.

Poco più a monte, a valle dei Carpin,³ fino a metà Ottocento, era presente un mulino ad acqua gestito dalle famiglie di Giuseppe Walzer (1820-1896) fu Giuseppe fu Giuseppe e di Walzer Giuseppe, Cristoforo, Caterina e Marianna fu Cristoforo.⁴ Questi, all'epoca, risultavano anche proprietari di altri mulini nella contrada omonima di Cepina, attivi fino ai primi anni 60.⁵ Il mulino di Zola era azionato da una derivazione del vicino torrente Valle del Prete⁶ che, a quei tempi, conservava ancora la portata originale poiché, lungo il suo corso,⁷ non erano ancora presenti le attuali opere di presa. Il moto orizzontale dell'albero del mulino garantiva anche il funzionamento di due pestelli in legno di betulla che, agendo alternativamente entro due incavi in un masso di granito, permettevano la pilatura dell'orzo.⁸ Nel 1856-57 il mulino con la casa colonica risultava distrutto da una piena dell'Adda. Probabilmente la stessa pericolosa vicinanza del fiume e la presenza di altri mulini in paese ne ha scongiurato la ricostruzione. La Pila,⁹ attuale toponimo della contrada, rimane a perenne ricordo dell'importante e indispensabile manufatto che nei secoli ha contribuito a sfamare i numerosi componenti delle famiglie locali.

Non è da escludere che il torrente azionasse anche una segheria allora di proprietà di Agostino De Monti (1910-1968) e in precedenza di suo padre Marino (1878-1948), ramo dei Carpin. Infatti fino ai primi anni '70, sul retro dell'immobile, accanto al corso d'acqua, era ancora presente una ruota da mulino di ca. un metro e mezzo di diametro, issata su due supporti pure in legno, arcaiche vestigia dell'ingegno dei nostri antenati, il tutto ridotto ormai a sfasciume. L'energia elettrica per il funzionamento dei macchinari della segheria è stata fornita solo dopo il 1921 con il collegamento all'elettrodotto A.E.M. da 10'000 volt. Grosotto-Rasin, al quale si

³ Carpin, *rustici e nuove dimore* sulla strada tra zòla e al dòs; “Jacobus de Mont dicto de Carpines” (registro battesimi APC 1660) ; “ campo alli Carpin si dice alla Casaccia”, “ campo detto la Costa, sopra li Carpini”, “ un tabiato con basicci, et horto alli Carpini, nelle parti di Fumarogo”, “una casa con stalla, tabiato, horti alli Carpini” (EC 1676). (Carpini, q. 1155 IGM). Inventario dei Toponimi di Valdisotto, (TVDS) p. 97, Poletti, Villa di Tirano, 2003.

⁴ M. S. COMPAGNONI, I. BONETTI, *La Segale*, Compagnoni, Valdidentro, 1999, p. 114.

⁵ L'ultima mugnaia è stata Ines Caterina Bedognè detta Chica (1924-2000), moglie di Augusto Walzer di Cristoforo.

⁶ Val del prèt, *torrente* che scende nelle vicinanze della Màndria fino all'ada ai carpin. Tutta la valle è ricca di acqua e nella parte inferiore è captata e imbottigliata dalla Levissima. Si dice che anticamente un prete sia morto mentre d'inverno ne stava attraversando il corso ghiacciato, e che di notte il suo spirito vaghi recitando il rosario, (TVDS) p. 215.

⁷ Fin dai primi anni del 900 erano presenti vasche di captazione comunali, che alimentavano l'acquedotto di Zola e Carpin. Dagli anni 90 il tratto finale si presenta tombinato sia per la sensibile riduzione della portata, e per evitare il pericolo di caduta nell'alveo che passa accanto alle case della contrada.

⁸ L'orzo grezzo tostato e macinato, in dialetto *duméga*, era usato per la preparazione di un autarchico caffè nostrano, mentre dopo la pilatura, era detto *màch*, e si usava per la preparazione delle minestre.

⁹ La pila, *rustico ora riattato e vecchia segheria dismessa*, a valle dei carpin, in sponda sinistra della val del prèt, (TVDS) p. 150.

PROVINCIA DI SONDRIO-----MANDAMENTO DI BORMIO

COMUNE DI VALDISOTTO

CONTRATTO di vendita beni comunali incolti Saleit

Vittorio Emanuele III° per grazia di Dio e volontà
della Nazione Re d'Italia.

L'anno millenovecentoventitre, addì ventidue novembre
negli Uffici del Comune di Valdisotto avanti di me Pe-
drini Giuseppe Virgilio Segretario del Comune sono per-
sonalmente comparsi:

Pedrini Giorgio fu Ignazio Sindaco nella rappresen-
za p per conto del Comune di Valdisotto, Degasperri Riccar-
do fu Silo Esattore, Eroneca Marianna fu Battista, Pedra-
na Santo fu Antonio, Demonti Modesto fu Giuseppe, Pedri-
ni Agostino fu Celeste, Demonti Giuseppe fu Giuseppe, Rodi-
gari Giuseppe fu Giuseppe, Bocca, Rodigari Daria fu Giu-
seppe, Menatti Gioconda fu Pietro, Rodigari Pasquale fu
Giuseppe il quale interviene all'acquisto per se fraterna
e madre, Dei Cas Romilda fu Celeste la quale interviene
per se e marito, Demonti Ferdinando fu Luigi, Pedranzini
Vittoria, Pedrana Dorotea, Dei Cas Celeste, Pedrana Metilde,
tutti nati e domiciliati in Valdisotto ad eccezione di
Menatti Gioconda nata a Pendolasco, i quali di mutuo ac-
cordo rinunciano all'assistenza dei testimoni.

Le parti come sopra costituite, a me personalmente
note e cognite, quali giuridicamente capaci di contratta-
re si accordano per stipulare quanto segue:

Premesso che con determinazione consigliere in data 29 luglio
luglio corrente anno il Consiglio Comunale deliberava la

Contratto di vendita per terreni dei Saleit

sono successivamente allacciati anche gli altri paesi dell'Alta Valle.¹⁰ Nel primo dopoguerra presso la ditta De Monti operava una ventina di dipendenti, alcuni impegnati come boscaioli, altri addetti alla segheria, il resto nella falegnameria

¹⁰ G. SONGINI, *L'energia elettrica in provincia di Sondrio 1883-1993*, Bonazzi, Sondrio 1994, p. 140.

posta al piano rialzato dell'immobile. Sul piazzale erano presenti due tratti di binario su cui scorreva un carrello che, oltre a favorire lo spostamento dei tronchi in segheria, permetteva alle assi accatastate di entrare in un forno a legna per agevolarne la stagionatura. Dalla testimonianza di un dipendente dell'epoca,¹¹ sembra però che il forno non fornisse risultati soddisfacenti. Infatti la Ditta Guzzi, di Mandello del Lario, revocò l'appalto per la fornitura dei cassoni dei motocarri¹² perché presentavano vistosi difetti costruttivi, dovuti all'utilizzo di tavole di faggio non completamente stagionate. Durante il secondo conflitto mondiale la segheria era raggiungibile anche dai filocarri¹³ che attraverso due prolunghe, collegate alla linea elettrica sulla strada statale, riuscivano a caricare il materiale di carpenteria destinato ai cantieri per la costruzione delle dighe di Cancano. L'attività della falegnameria subì una drastica riduzione sul finire degli anni '60, con la morte del proprietario. Proseguì per alcuni anni con il figlio Gianluigi, sotto la direzione dello zio Lorenzo De Monti (1917-2000), sia con la segheria e con la produzione di pallet per il vicino stabilimento della Levissima, per poi cessare definitivamente un ventennio dopo, nei primi anni '80. Dopo il cambio di proprietà, attualmente l'immobile si presenta completamente ristrutturato come edificio residenziale.

Da sempre, specialmente nel periodo del disgelo e durante i temporali estivi, il fiume trasporta ingenti quantità di inerti di varia pezzatura, rilasciandoli nelle zone alluvionali dove l'esigua pendenza ne favorisce il deposito. Anche anticamente la strada correva accanto ai Saléit senza presentare né argini né importanti pendenze, per questo i ghiaietti erano comodi da raggiungere e recuperare inerti per uso edilizio. Fino al secondo dopoguerra erano usati carri con cassone, al traino di muli o cavalli, più tardi soppiantati da motocarri e trattori. Il carico era comunque sempre affidato alle robuste braccia dei conducenti che, individuata la zona più idonea, spalavano ora ghiaia o sabbia a seconda della tipologia del lavoro da eseguire.

Per questo verso gli anni '50 sulla sponda sinistra dell'Adda, Cesare De Monti (1912-1963), altro fratello di Agostino, aveva installato un silos per inerti con frantoio e vaglio. Una draga, montata su un cavo d'acciaio issato sull'alto della struttura, raggiungeva una pozza al centro del fiume dove si caricava per poi raggiungere la sommità del frantoio, scaricando la ghiaia dentro una griglia per essere frantoiata. Verso i primi anni 50, Cesare aveva iniziato la produzione di mattoni di cemento e, successivamente, di tubi per collettori fognari, di un metro di lunghezza, da 8 a 10 cm. di diametro. Dopo il passaggio di proprietà alla ditta

¹¹ Aurelio Praolini (1931-1990) di Marco e Ida Greiner.

¹² Veicolo per uso edile e agricolo a tre ruote, dotato di guida con manubrio. La trazione posteriore era fornita da un motore monocilindrico a benzina di 500 cc. e il cassone ribaltabile, conteneva un metro cubo di capacità. Sono stati in uso fino alla fine degli anni '60, poi soppiantati dagli attuali trattori.

¹³ Autocarri a trazione elettrica, alimentati dalla linea aerea di contatto. Servivano per il trasporto del cemento dalla stazione ferroviaria di Tirano fino a Cancano. Una linea si diramava verso le Tre Baracche, dove il cemento con una teleferica raggiungeva pure i cantieri delle dighe. Alcuni sono stati modificati per il trasporto persone. Sono stati in servizio fino ai primi anni '50.



Vecchia segheria della Pila

Dei Cas, da oltre un quarantennio la struttura è attrezzata per il trattamento di inerti e la fornitura di calcestruzzo mediante l'annesso impianto di betonaggio.

Oltre questa zona detta Saléit,¹⁴ anche la parte a sinistra orografica della ex statale

¹⁴ La mappa catastale indica con questo nome solo la zona oggetto della bonifica, quella in sponda



Il ponte Zola in legno a inizio Novecento (Archivio Fotografico Giorgio Pedrini)

era interessata da fenomeni paludosi. Questa era nota ai locali come Capitania, perché una famiglia Capitani,¹⁵ originaria di Bormio e più anticamente da Sondalo, dimorava da tempo nell'unica abitazione posta sul lato destro della statale e demolita sul finire degli anni '60 per permettere l'allargamento della strada.

Il Comune di Valdisotto negli anni venti del '900 era interessato alla bonifica di questa area di sua proprietà; poiché probabilmente l'intervento necessitava di un notevole impegno economico, preferì coinvolgere alcuni privati cittadini.¹⁶ La proposta venne presentata il 21 settembre 1923 presso l'Amministrazione Provinciale che autorizzava la trattativa privata alle condizioni proposte e ai prezzi determinati in perizia. Il 22 novembre di quell'anno il sindaco di Valdisotto, Giorgio Pedrini¹⁷ coadiuvato dal segretario Giuseppe Virgilio Pedrini¹⁸ e dall'esattore comunale Riccardo De Gasperi¹⁹, convocò alcuni concittadini interessati per deliberare la

orografica sinistra della statale, oggi detta Capitania. Mentre per i locali era la zona dove insiste lo stabilimento Levissima.

¹⁵ Giuseppe Capitani (1905-1978) sposato con Delfina Meraldi (1914-1981).

¹⁶ Ringrazio Roberto Rodigari, lontano parente del Giuseppe detto *Bóca*, per avermi fornito il documento della vendita.

¹⁷ Giorgio Pedrini (1859-1948), di Ignazio di Giuseppe detto Fil, nativo di Bormio, marito di Caterina Valzer, è stato sindaco dal 1920 al 1925. Abitavano nella contrada della Chiesa a Cepina.

¹⁸ Giuseppe Virgilio Pedrini (1887-1966) di Rocco Silvio, marito di Ida De Gasperi, era cugino paterno di Giorgio. Abitavano ai Bräch.

¹⁹ Riccardo De Gasperi (1893) di Silo, marito di Evelina Quadrio, il matrimonio non ha dato seguito

vendita dei terreni e incrementare la coltura agricola. I presenti all'acquisto erano: Troncana Marianna di Battista,²⁰ Pedrana Santo di Antonio,²¹ De Monti Modesto di Giuseppe,²² Pedrini Agostino di Celeste,²³ De Monti Giuseppe di Giuseppe,²⁴ Rodigari Giuseppe di Giuseppe *Bócca*,²⁵ Rodigari Daria di Giuseppe,²⁶ Rodigari Pasquale²⁷ di Giuseppe, Dei Cas Romilda²⁸ di Celeste, De Monti Ferdinando²⁹ di Luigi, Pedranzini Vittoria,³⁰ Dei Cas Celeste,³¹ Pedrana Matilde e Dorotea,³² e Menatti Gioconda.³³ I lotti di quasi due decare³⁴ sono stati acquistati al prezzo di ca. mille lire ciascuno, e il possesso era vincolato da una serie di prescrizioni a cui gli acquirenti dovevano sottostare. Entro due anni l'appezzamento doveva essere messo a coltura, a nord di ogni lotto bisognava scavare un canale, largo non meno di 50 cm. e profondo 60 cm. capace di smaltire gli acquitrini. Si dovevano aprire dei canali ortogonali al precedente tra i vari appezzamenti per smaltire le acque sovrabbondanti di ognuno di essi, e curare la manutenzione dei canali maggiori e minori. Inoltre si doveva assicurare il libero passaggio sulla stradella a nord con la servitù di passaggio ai soli pedoni, e, se l'acquirente desiderava utilizzare il proprio lotto a pascolo, bisognava dotarlo di siepe. Il Comune da parte sua si

alla parentela. Abitavano presso la Chiesa.

²⁰ Marianna Troncana (1863) di Battista, moglie di Silvestro Pedranzini. Abitavano a Pozzaglio.

²¹ Santo Pedrana (1874) di Antonio, marito di Savina Canclini, è il capostipite dei Pedrana. Abitavano a Piazza.

²² Giuseppe Modesto De Monti (1880-1967) di Giuseppe Francesco, marito di Eleonora Pedranzini. Abitavano a Pedemonte. In seguito vende il terreno a Luigi Rodigari, sul quale il figlio Rino edifica la propria abitazione.

²³ Agostino Pedrini (1884-1954) di Celeste, marito di Maddalena Pedrini. Abitavano a Pedemonte.

²⁴ Giuseppe Stanislao De Monti (1876-1953) di Giuseppe, marito di Maria Barbara Dei Cas e in seconde nozze di Lucia Dei Cas. Abitavano a Piazza di Dentro.

²⁵ Giuseppe Rodigari (1847) di Giuseppe, detto *Bóca*, marito di Marianna Canclini. Abitavano a Piazza.

²⁶ Daria Rodigari (1866) di Giuseppe e di Maria Domenica Martinelli.

²⁷ Pasquale Rodigari (1890-1964) di Giuseppe Fortunato, marito di Pierina De Monti. Abitavano alla Pila, presso i Carpin.

²⁸ Romilda Dei Cas (1884) di Celestino Eugenio, sposata con Domenico Bedognè. Abitavano a S. Lucia.

²⁹ Ferdinando De Monti (1873-1948) di Luigi. Abitava ai Carpin.

³⁰ Maria Vittoria Pedranzini (1891) di Silvestro, moglie di Pio Martinelli. Abitavano a Piazzistuolo.

³¹ Celeste Rocco Dei Cas (1872-1954) di Cristoforo Basilio, marito di Erminia Rodigari e Barbara Rodigari. Abitavano a Piazza di Dentro.

³² Native di Piazza; Matilde (1888-1982) sposata con Attilio Valcepina. Dorotea (1892) sposata prima con Valente Praolini, e in seguito con Modesto Canclini.

³³ Gioconda Menatti (1878) di Pietro, nativa di Poggiridenti, moglie di Ulisse Dei Cas. Abitavano a Piazza di Dentro.

³⁴ Decara, termine agrario desueto in uso fino a metà '800, corrispondeva a dieci are.

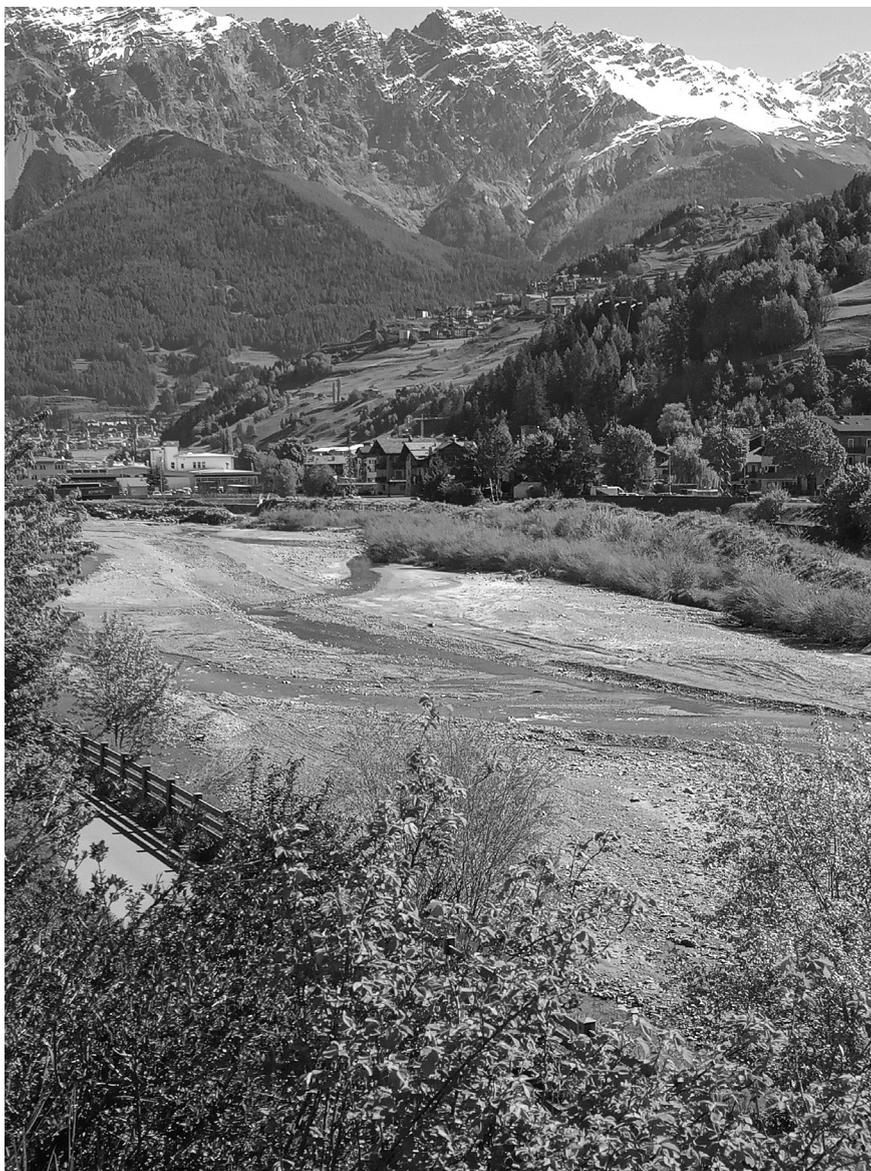


Foto attuale di Saleit

impegnava a ottenere dall'autorità preposta l'autorizzazione per l'accesso sulla strada Nazionale dei terreni venduti. Probabilmente gli acquirenti si dimostrarono diligenti nell'applicare alla lettera le varie disposizioni, perché in pochi anni la palude venne prosciugata grazie ai canali di scolo, chiamati *meréta*, che in seguito

raccoglievano anche le acque sorgive provenienti dal versante. Solamente in pochi casi i proprietari hanno venduto i loro terreni, la maggior parte, a partire dagli anni '60, li ha edificati contribuendo nel tempo a formare la contrada della Capitania, così come si presenta attualmente.

Se questa zona si presentava bonificata grazie all'intervento dei privati, altrettanto non si può dire della parte opposta, dove fino agli anni '50 era ancora presente il fiume che formava la palude ricca di anfibi. A quei tempi, quando la carne a tavola era merce rara, non era infrequente osservare nelle notti di primavera, i bagliori delle lampade ad acetilene con persone impegnate nella ricerca delle rane. In una abitazione di Piazza tutti i componenti della numerosa famiglia erano occupati in questa attività. I figli maschi si recavano nella palude la sera del giovedì santo, e il giorno seguente le rane erano preparate delle figlie per poi essere cucinate dalla loro madre, che dando prova della sua abilità culinaria, suscitava l'apprezzamento sia dei famigliari che degli entusiasti fidanzati delle figlie, ben contenti di gustare quello squisito e insolito menù!

Durante il ventennio fascista, a nord della casa Capitani, in fregio alla statale, era stato ricavato un modesto campo sportivo.³⁵ Le scolaresche elementari del comune si alternavano a svolgere esercizi ginnici di vario genere, sempre caldamente promossi e organizzati dalla fervida fantasia del regime!

La svolta decisiva del cambiamento radicale della zona è avvenuta nei primi anni '60, con l'insediamento industriale dello stabilimento Levissima.³⁶ Da alcuni anni a nord ovest della chiesa di Cepina era presente un complesso produttivo di tre capannoni per l'imbottigliamento dell'acqua minerale. La progressiva domanda di produzione non consentiva manovre espansive della struttura, soprattutto a causa della tipologia del terreno, già oggetto di un importante sbancamento a monte. Per questo in un primo momento si era ventilata l'ipotesi di un nuovo stabilimento in località Sc'cléva³⁷ a sud di Cepina, ma la proposta venne apertamente osteggiata dai proprietari dei fondi, a quei tempi ancora saldamente legati alle attività agropastorali, che si vedevano privati dai terreni più fertili. La scelta cadde di conseguenza sui Saléit, forse sia per il basso costo del terreno, essendo area golendale, sia per la vicinanza con la strada statale che ne permetteva un rapido collegamento; e anche perché nel tempo era possibile un ampliamento della struttura. Scelta lungimirante che in seguito si dimostrerà valida nella realtà. I lavori cominciarono nei primi anni '60 e appena terminati iniziò la produzione con l'imbottigliamento di acqua minerale e di bibite gassate a base di arancia e

³⁵ Notizia fornita da mia madre Alfonsina Maria Olcelli (1927-2013) di Erasmo, nativa di Piatta.

³⁶ Sembra che a un vescovo, in visita pastorale a Cepina, fosse stato offerto un bicchiere d'acqua all'interno dell'albergo omonimo. Questi apprezzando il gesto esclamò in latino "Levis!", leggera. Da lì sarebbe nato il marchio Levissima "molto leggera, povera di sali minerali".

³⁷ Sc'cléva *pianoro prativo parzialmente edificato* a S di pemónt, fino alla strada per S. Maria. Nel 1992 sono state costruite le scuole nuove e sul finire degli anni '90 sono iniziati i lavori per la parziale ricostruzione di S. Antonio. A. 1417 jacenti in Burmio ad Cepinam, u. d. in Scleguam. (TVDS) p. 197.

limone.³⁸ Nei primi anni 70 la produzione giornaliera si aggirava sulla trentina di autoarticolati al giorno, in continua crescita. Per questo negli anni successivi lo stabilimento è stato interessato da parecchi interventi di ampliamento, specialmente verso nord e sulla sponda sinistra del fiume. Negli anni '90 a seguito dell'aumento di richiesta dell'acqua minerale, è stata sospesa la produzione di bibite, e mediante nuove captazioni e l'utilizzo di moderne tecnologie, negli anni 2010, si sono avute punte di 180 autoarticolati di minerale prodotti giornalmente. La presenza dello stabilimento è stata occasione di lavoro e benessere per tanti residenti, che anche per ragioni di comodità hanno edificato sui terreni bonificati. Dove in precedenza erano presenti solo tre abitazioni, costruite dopo gli anni trenta del 900, oltre a quella già esistente dei Capitani.

Il paesaggio dei Saléit nel volgere dei decenni ha subito profonde modifiche, tanto che attualmente si presenta completamente stravolto se raffrontato con le foto d'epoca. Prima con la bonifica degli acquitrini negli anni '30, poi l'imponente insediamento industriale, e in seguito la presenza di nuove abitazioni.

Dallo scenario desolato della vegetazione di palude, tra i cespugli di salici, all'acqua limpida di sorgente,³⁹ fonte di vita e sicurezza economica per tanti nuclei famigliari dell'Alta Valle. È auspicabile che le note vicende climatiche, responsabili dello scioglimento dei ghiacciai, consentano anche per il futuro la continuità dell'apporto di acqua alle sorgenti in quota, e di conseguenza il mantenimento della produzione nel tempo.

³⁸ Oransoda e Lemonsoda, e un analcolico Trylli.

³⁹ In questa sede si è solo accennato alla storia decennale dello stabilimento Levissima, sarebbe interessante se qualche dipendente, in base alle sue esperienze, volesse approfondirne le interessanti vicende storiche, mediante uno scritto.

